

“L’approdo negato”, 40 anni dalla tragedia del Rodi

Il 23 dicembre - data non a caso scelta dall’Amministrazione come giornata commemorativa di tutti i caduti del mare con l’iniziativa “L’approdo negato” - ricorre il quarantennale dalla tragedia del motopesca “Rodi”. Lo sventurato evento, creando sgomento e dolore in tutta la città, funestava le feste natalizie del 1970, il tutto aggravato dal ritardo nelle operazioni di recupero. Il tempo trascorso non ha di certo cancellato il ricordo di quei drammatici momenti, ma 40 anni sono però sufficienti, e necessari, per far transitare la documentazione relativa al “Naufragio motopeschereccio Rodi” - come dal faldone così denominato - dall’Archivio di Deposito all’Archivio Storico del nostro Comune. Da quest’anno, quindi, la tragedia del Rodi assume anche valore storico oltre che affettivo e commemorativo.

Il Rodi - di 500 tonnellate di stazza lorda con 110 HP di propulsione e 740 HP ausiliari - era il ventunesimo scafo oceanico della marineria sambenedettese e ricevette il “bacio del mare” a Viareggio il 7 giugno del 1964. Poco più di sei anni di vita, quasi tutti passati in Atlantico, che poi, per uno strano caso del destino, terminarono proprio davanti alla costa sambenedettese.

Dal processo verbale redatto da Claudio Angelone, Capitano di Porto dell’Ufficio Circondariale marittimo di San Benedetto del Tronto, apprendiamo che:

il giorno 23 dicembre 1970, alle ore 11 circa la nave cisterna “Mariangela Montanari”, in navigazione al largo di Martinsicuro, diretta a San Benedetto del



Il dolore e la rabbia

Negli ambienti marinari, in tante case, si era vegliato tutta la notte mentre l’ansia e l’angoscia crescevano nelle famiglie dei dispersi e in tutti coloro che partecipavano con passione e con speranza all’evolversi degli avvenimenti.

Poi lo sgomento di una intera città, delle popolazioni del vicino Abruzzo; il dolore dei congiunti e degli amici, le bandiere a mezz’asta su tutti i natanti della flottiglia sambenedettese ormeggiata nel porto; numerosi manifesti sui muri della città e la rabbia, tanta rabbia per la mancanza di un intervento immediato, sollecito, tecnicamente valido, perché, malgrado tutto, si sperava tenacemente che qualcuno dentro la nave potesse ancora essere vivo per una sacca d’aria di possibile formazione; perché almeno i corpi fossero ripresi, per sfogare tutta l’angoscia e tutto il pianto su di loro.

In tale convulsione e marasma di sentimenti e di emozioni esplose la protesta in forma insolita, spontanea e con accenti di estrema gravità: sciopero generale ed azione convulsa nelle vie cittadine, bloccata la stazione di San Benedetto, con tron-

chi d’albero scaricati da un treno merci in sosta, e quella di Porto d’Ascoli; blocco anche sulla Statale Adriatica con una lunga fila di camion. Non autorizzati ad uscire con motopescherecci, i pescatori sambenedettesi reagivano a loro modo chiedendo che le operazioni di recupero iniziassero subito. Le proibitive condizioni atmosferiche non permettevano agli uomini-rana della Marina Militare una ricognizione all’interno dello scafo. Il 29 dicembre il pontone “Micoperi 30”, al traino di due rimorchiatori, riusciva ad inbracciare il Rodi e sistemarlo nel porto di Ortona. Venivano recuperate solo quattro salme e la messa funebre veniva celebrata dal Vescovo Mons. Vincenzo Radicioni, nella chiesa dell’Adorazione dei Padri Sacramentini con la presenza di parlamentari, autorità regionali, provinciali e comunali, e con oltre diecimila persone ad evidenziare la spontanea e commossa partecipazione delle popolazioni della costa marco-abbruzzese. I funerali Di Felice a Martinsicuro e Mengoni a San Benedetto videro pure la sentita partecipazione di numerosi amici e cittadini.

Tronto, comunicava (...) di aver avvistato uno scafo di nave rovesciata a miglia 3 e m 800 al largo della foce del Tronto e iniziava immediatamente (...) una perlustrazione accurata nella zona di mare intorno al relitto per un raggio di circa 5 miglia;

le ricerche dei naufraghi davano esito negativo, in quanto venivano rinvenuti in mare solo dotazioni di bordo, attrezzi ed altri oggetti vaganti (...);

il relitto veniva individuato per la nave da pesca “Rodi”, matricola 143 del Compartimento Marittimo di Messina, partita da Venezia nel pomeriggio del giorno 22 dicembre 1970, diretta a San Benedetto del Tronto;

il relitto stesso, trasportato dal vento e dalla corrente, si incagliava (poi) a circa 1 miglio dalla spiaggia di Pescara e veniva successivamente rimorchiato nel porto di Ortona;

le condizioni meteorologiche il mattino del 23.12.1970 erano caratterizzate da vento NW forza 7 e mare incrociato da NE forza 7 e da NW forza 5, visibilità miglio 5.

L’equipaggio era composto da:

Di Felice Agostino, nato il 20 settembre 1942, matricola 3970/PE - Comandante;

Palestini Alteo, nato il 6 luglio 1941, matricola 24299/AN - Direttore Macchine;

Miarelli Domenico, nato il 1° maggio 1930, matricola 22563/AN - Direttore Macchine aggiunto;

Liberati Giovanni, nato il 22 febbraio 1940, matricola 24194/AN - 1° Ufficiale Coperta;

Ciarrocchi Marcello, nato il 18 febbraio 1949, matri-

Tratto da: *Le tragedie del mare* di Ugo Marinangeli.

cola 27110/AN - Giovanotto di Macchina;
Mengoni Ivo, nato il 23 agosto 1928, matricola 93718/GE - R.T.;
Pignati Francesco, nato il 13 marzo 1951, matricola 26441 - Marinaio;
Alessandrini Antonio, nato il 9 novembre 1948, matricola 6069/PE - mozzo;
Falaschetti Silvano, nato il

9 aprile 1954, matricola 27671/AN - mozzo;
Palumbo Giovanni, nato il 1° gennaio 1952, matricola 27494/AN - mozzo;
tutti di San Benedetto ad eccezione di Alessandrini, di Tortoreto, e Di Felice, di Martinsicuro. Una volta nel porto di Ortona, all'interno del relitto, venivano recuperati i corpi di Marcello

Ciarrocchi, Silvano Falaschetti, Giovanni Liberati e Alteo Palestini. L'Adriatico restituì nel mese di febbraio i corpi di Agostino Di Felice e Ivo Mengoni, tenendo, invece, a sé per sempre gli altri componenti dell'equipaggio.

Ad Ivo Mengoni, già assessore comunale all'anagrafe, ragioniere della So-

cietà armatoriale, veniva intitolato in Comune il centro meccanografico da egli stesso voluto e realizzato, a Marcello Ciarrocchi un campetto di calcio in via Marzabotto, al motopesca Rodi un campetto di calcio in viale Europa e, più appropriatamente, il molo nord del bacino portuale.

ARCHIVIO STORICO, MEMORIA DELLA CITTÀ

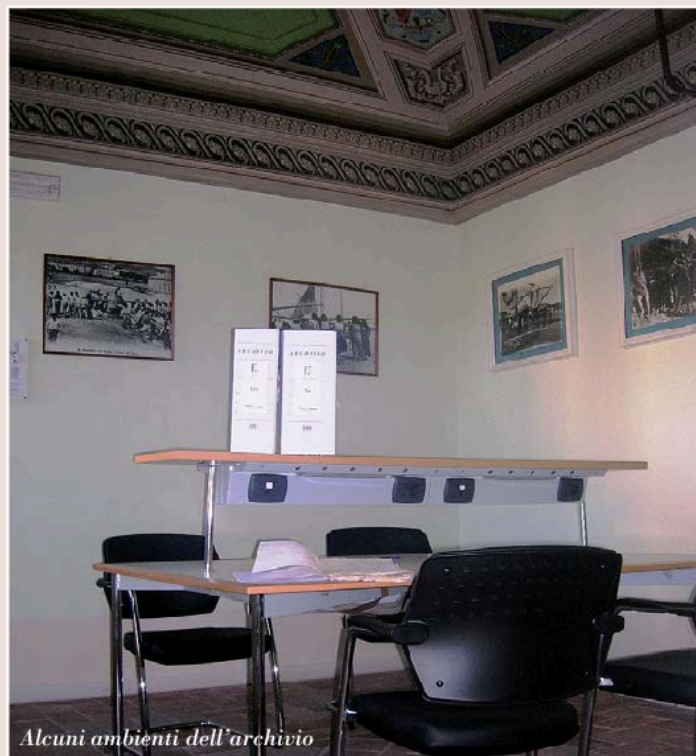
di Giuseppe Merlini*

L'Archivio Storico Comunale, che come è noto è ospitato presso Palazzo Piacentini in via del Consolato n. 12, dal 1 novembre 2010 (Ordinanza sindacale n. 89 del 28.10.2010), osserva l'apertura al pubblico, secondo il seguente orario: ogni mercoledì non festivo dalle ore 9 alle ore 13 e ogni venerdì non festivo dalle ore 10 alle ore 12 per visite guidate su prenotazione a beneficio delle scuole o gruppi. In questo modo si è cercato di rendere più fruibile questa istituzione culturale, prestando particolare attenzione per i percorsi guidati - rivolti alle scuole elementari e medie - che comprendono, oltre all'Archivio Sto-

Conserva documenti dal XVII al XX secolo, può accogliere anche raccolte private

rico, anche la visita alla Pinacoteca del Mare, al seminterrato del Palazzo e alla sala dedicata a Bice Piacentini - Rinaldi.

Ricordiamo che l'Archivio Storico Comunale conserva i documenti prodotti o acquisiti dal Comune di San Benedetto nel corso della sua attività dal XVII al XX secolo (1970 circa). Il complesso documentario, che ovviamente è a disposizione della cittadinanza e di studiosi all'inter-



Alcuni ambienti dell'archivio

no di un'accogliente sala studio per la consultazione, nel corso delle diverse epoche, ha subito numerosissimi danni: eventi calamitosi hanno distrutto documenti unici, ma anche l'incuria, l'arbitraria sottrazione e le cattive condizioni ambientali in cui sono stati conservati per molto tempo, hanno determinato la perdita di antichissime carte. Il documento più antico conservato è il Catasto della Comunità di San Benedetto del 1652 (bisogno di restauro) e poi il primo registro della serie dei Consigli (1696-1710). Questo registro, disperso durante il bombardamento aereo del 15 marzo 1944, fu ritrovato per

caso nel 1955, tra un mucchio di detriti, da un muratore capomastro.

Si coglie l'occasione per invitare tutti i sambenedettesi, detentori di vecchie carte e di antiche memorie che non sanno come conservare e gestire, a prendere contatti con l'Archivio Storico che è a disposizione anche per il deposito dei cosiddetti "archivi privati o familiari".

Per informazioni e prenotazioni, i nostri uffici sono a disposizione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13: Servizi per le Biblioteche e i Musei tel. 0735.794464 - 794588, Fax 0735.794598 - e-mail: musei@comunest.it

* Archivist

